

USA: anche il nord scende in campo

I negri in lotta a Chicago e Filadelfia



CLARKVILLE — L'olimpionica Wilma Rudolph cerca di entrare in un ristorante chiuso dal proprietario alla gente di colore. (Telefoto ANSA-L'Unità)

«La più grande crisi dopo la depressione del '29», scrive la Washington Post

NEW YORK, 31. L'agitazione dei negri per i diritti civili si è estesa ormai al di fuori dei confini del «sud» razzista, dando corpo alla previsione della Washington Post, secondo la quale i conflitti razziali potrebbero diventare «la più grave crisi nazionale dopo la grande depressione del '29».

Tra ieri e oggi, due grandi città del nord, Chicago e Filadelfia, sono state teatro di violente scontri tra polizia e dimostranti negri, soliti con i loro fratelli del sud. A Filadelfia, picchetti di dimostranti negri hanno impedito agli operai bianchi l'accesso ad un cantiere edile, in segno di protesta contro la discriminazione vigente nel reclutamento della mano d'opera: tanto tra i negri quanto tra i poliziotti si sono avuti numerosi feriti. Oggi il governo ha promesso di abolire la discriminazione.

A Chicago, duemila negri hanno partecipato ad una manifestazione silenziosa nel cimitero, per protestare contro il rifiuto delle autorità di cremare il corpo di una donna negra. La manifestazione era indetta dall'Associazione nazionale per il progresso della gente di colore. La polizia è intervenuta per operare arresti, ma è stata in seguito costretta a rilasciare gli arrestati. A Jackson, nel Mississippi, e a Tallahassee, in Florida, la polizia ha lanciato bombe lagrimogene contro cortei di negri ed ha operato centinaia di arresti. Una grande «marcia statale della libertà» si sta svolgendo in California.

I negri, e con loro la parte più avanzata dei bianchi del nord, respingono ormai apertamente il principio del «gradualismo» che si traduce in un nuovo rinvio dell'attuazione di diritti ricon-

sciuti ormai da cento anni e pongono la questione del loro riscatto come una delle questioni centrali delle prossime elezioni. L'atteggiamento di Kennedy e dei suoi collaboratori, che hanno fatto il possibile per mettere la sordina alla campagna antirazzista, è condannato da ogni settore della vita nazionale e si ritiene che difficilmente il presidente potrà perseverare nel suo «riserbo».

Leopoldville

Mandato di cattura per Ciombe?

LEOPOLDVILLE, 31. Secondo fonti diplomatiche il presidente katangese Ciombe sarebbe fuggito mercoledì pomeriggio da Elisabethville per sfuggire ad un mandato di cattura spiccato nei suoi confronti dal governo centrale congolese. Le autorità di Leopoldville, secondo le stesse fonti, avrebbero deciso l'arresto di Ciombe dopo aver esaminato alcuni documenti sequestrati da soldati congolese che indicerebbero la partecipazione del capo del governo di Elisabethville in un nuovo complotto inteso a ristabilire un Katanga separato dal resto del Congo e sotto il controllo della gendarmeria katangese e di mercenari bianchi. I documenti relativi a questo nuovo complotto sarebbero stati sequestrati in seguito all'arresto di un mercenario bianco che era stato al servizio di Ciombe.

Sui dazi

L'America s'irrigidisce verso il MEC

Pronta la ritorsione se gli europei aumenteranno le tariffe sui polli USA

WASHINGTON, 31. Gli Stati Uniti hanno pronta la ritorsione nel caso che i Paesi del Mercato comune mettano in pratica la decisione, presa ieri, di aumentare le tariffe doganali sul pollame congelato importato dall'America. Christian Herter, l'ex Segretario di Stato che attualmente è un esperto di Kennedy per le questioni commerciali, ha dichiarato che se gli europei aumenteranno le dogane per i polli americani, gli Stati Uniti risponderanno con l'aumento delle tariffe doganali per alcuni prodotti europei.

Ieri a Bruxelles era stato approvato l'aumento del dazio della Germania federale sul pollame congelato di provenienza americana, nella misura di un dollaro e 25 cents. Quest'intesa decisione è in opposizione a quanto gli USA chiedevano — ha suscitato un'irritata sorpresa anche perché si teme a Washington che essa prelude ad altri aumenti tariffari per altri prodotti agricoli americani.

Herter ha dichiarato: «Siamo stati particolarmente colpiti dall'azione del Mercato comune dal momento che stiamo lavorando con pazienza per la riduzione, non per l'aumento delle barriere tariffarie». Ed ha aggiunto che gli Stati Uniti sono ora costretti a invocare i loro diritti in base alle regole sulle relazioni commerciali con il MEC. Nell'invocare tali diritti gli Stati Uniti cercheranno di ottenere innanzi tutto migliori condizioni per il pollame presentato al mercato europeo, grossa voce di esportazione specialmente verso la Germania occidentale. Ma qualora non si potessero ottenere condizioni migliori, «gli Stati Uniti dovrebbero cercare un altro modo per altri settori».

Secondo funzionari americani tale compensazione consisterebbe nell'aumento delle tariffe sui prodotti provenienti dal MEC aventi il valore di 40-50 milioni di dollari, corrispondente a quello del pollame americano solitamente inviato nei paesi del mercato comune.

Contro Londra

Nuovo veto gollista a Bruxelles

BRUXELLES, 31. La nuova riunione fra i sei del Mercato comune europeo, per stabilire le modalità delle trattative da condurre con l'Inghilterra sul problema dell'ingresso di Londra nel MEC, è fallita a causa dell'atteggiamento di Parigi che ha rinnovato il veto gollista ad ogni facilitazione verso la Gran Bretagna.

La Germania e gli altri quattro paesi del MEC avrebbero voluto che nella riunione odierna venisse fissato un principio in base al quale l'Inghilterra e i sei paesi del MEC potessero coordinare la loro politica economica, in attesa del giorno in cui la Gran Bretagna potrà entrare a far parte del Mercato comune. Il ministro degli Esteri francese ha opposto il veto di De Gaulle ad ogni proposta di far partecipare in qualche modo la Gran Bretagna della politica economica del continente.

Agiubei al Cairo ospite di Hoda Nasser

IL CAIRO, 31. Il direttore delle Isole, Agiubei, è giunto oggi in aereo al Cairo accompagnato dalla moglie e dai suoi figli. Agiubei e la sua famiglia saranno ospiti nella capitale egiziana di Hoda Nasser, figlia del presidente Nasser. Si tratta della restituzione della visita che Hoda ha compiuto a Mosca pochi mesi fa, su invito della moglie di Agiubei.

Atene

Identificato un aggressore di Salonicco

Non è stata la polizia a scoprirlo ma un giornalista

Dal nostro inviato ATENE, 31. E' stato individuato l'uomo che mercoledì della settimana scorsa aggredì più volte, ferendolo gravemente, l'onorevole Tsarukis, il parlamentare che era con Lambrakis a Salonicco e che è ancora degente all'ospedale. Anche questa volta, come è avvenuto per gli assassini di Lambrakis, il merito della scoperta non è della polizia, ma di un giornalista del quotidiano Eleftheria, appartenente all'Unione del Centro, Georgios Bertos. Questi ha fatto semplicemente ciò che avrebbe dovuto fare la polizia fino dal primo momento. Egli si è recato all'ospedale da Tsarukis con un campionario fotografico dei più noti teppisti della regione ed ha chiesto al parlamentare se tra di esse figurasse quella del suo aggressore. Tsarukis non ha avuto difficoltà alcuna a riconoscere l'uomo che lo ha mandato all'ospedale.

Ma ecco la dichiarazione che il parlamentare ha scritto in calce alla fotografia del teppista e che il giornale pubblica stamanti: «Questo uomo è il mio aggressore. Lo riconoscerai tra mille. E' l'uomo che mi ha colpito una prima volta dinanzi ad almeno quindici poliziotti e più tardi nell'autoambulanza. Prima di essere aggredito lo avevo visto tra i teppisti che assediavano i locali dove Lambrakis stava tenendo la sua conferenza. L'ho riconosciuto grazie al giornalista Bertos che mi ha esibito sedici fotografie di facisti dell'ERE».

Papandreu parlerà domani a Patrasso, nel Peloponneso. Secondo il giornale di lingua inglese che si pubblica nella capitale, «the new news», in quella occasione il leader dell'Unione del Centro farebbe nuove rivelazioni sul caso Lambrakis.

Dante Gobbi

LEGGETE

noi donne

Norimberga

Saranno rimossi i cartelli razzisti

L'assicurazione di Bonn non basta - Il governo deve tutelare i nostri emigrati - Interrogazione dei senatori comunisti

L'incredibile «misura» di schietta marca razzista e fascista posta in atto dai proprietari dei ristoranti e delle birrerie di Norimberga contro i nostri emigranti ha suscitato in tutta l'Italia un'ondata di indignazione e di proteste. Se ne sono resi immediatamente interpreti i senatori comunisti Giuliano Prietta, Mammiucari, Valenzi, Brambilla e Granata. I quali hanno interrogato il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri «per conoscere quali passi diplomatici siano stati intrapresi presso il governo della Repubblica federale tedesca al fine di evitare il ripetersi di manifestazioni di discriminazione nazionalista e razzista nei confronti dei nostri connazionali che lavorano in quel paese e di cui sono l'ultima testimonianza i vergognosi cartelli razzisti apparsi in numerosi ristoranti e locali pubblici di Norimberga per impedire l'ingresso ai cittadini italiani».

I fatti denunciati, contro quali, del resto, gli stessi emigrati italiani nella Germania federale hanno prontamente reagito con fermezza, sono talmente gravi che le nostre autorità hanno dovuto abbandonare la loro tradizionale «indifferenza» ed impartire istruzioni all'Ambasciata italiana a Bonn per compiere un passo — come riferiva ieri l'agenzia «Italia» — «presso il ministero degli affari esteri tedesco per esprimere le rimostranze del governo italiano e chiedere la rimozione dei manifesti».

La stessa agenzia riferiva più tardi che il governo tedesco occidentale aveva disposto «la rimozione dei cartelli vietanti l'ingresso degli italiani nei ristoranti e nelle birrerie di Norimberga».

Questa notizia, diffusa nel momento in cui si faceva sapere che il console d'Italia a Monaco di Baviera, Marcoz della Rocca, era partito per Norimberga «per svolgere sul posto i passi necessari», doveva evidentemente rassicurare l'opinione pubblica italiana e in particolare i familiari degli emigrati che in Germania sarebbe ben presto tornata la «normalità» e che, in definitiva, l'affissione dei cartelli razzisti doveva considerarsi un gesto estremista di un gruppo di fanatici. Al punto in cui siamo, però, una così generica assicurazione — che non entra, per altro, nel merito dei fatti e non fornisce alcuna spiegazione — non può bastare.

Ocorre tener presente, infatti, il clima in cui la decisione dei gestori dei pubblici esercizi di Norimberga contro i nostri connazionali è maturata: quel clima di violenze e di disprezzo per i lavoratori italiani, costretti a «vivere» nelle baracche e nei rifugi antiare, quando non addirittura negli campi di concentramento; quel clima che già ieri il nostro giornale ha definito di «rifiutazione» della Germania occidentale, dove contro i nostri emigranti viene condotta una vera e propria campagna di odio anche perché sono venuti a votare comunisti; quell'atmosfera che ha consentito il ritorno e lo affermarsi di vecchi arnesi nazisti alla direzione dei gangli vitali del paese non esclusi posti di altissima responsabilità nel seno stesso della compagine governativa.

Il disgustoso episodio dei «cartelli razzisti», d'altra parte, è l'ultimo anello (per ora) di una lunga catena, che stringe insieme fatti ancora più gravi e significativi, fra cui le «proteste» delle autorità federali per il film sulle «Quattro giornate di Napoli», la difesa aperta e a volte sfacciata dei persecutori e dei massacratori degli ebrei, l'esaltazione delle imprese brigantesche di Hitler persino nelle scuole.

Non una generica assicurazione, dunque, occorre, ma un impegno preciso, concreto, chiaro, prima di tutto da parte del nostro governo, per fare in modo che, almeno, i nostri emigrati (se non possono tornare in Patria, dove non si assicura loro neppure un tozzo di pane) non debbano subire soprusi e angosce d'ogni genere, non debbano languire nelle baracche e negli ex campi nazisti, non debbano vivere come una sottospecie umana nel paese che pure, con la loro intelligenza e con la loro operosità, contribuiscono largamente ad arricchire.

Bonn

Varato il patto franco-tedesco

Ieri l'asse è stato approvato dal Bundesrat

BONN, 31. Anche il Bundesrat (Camera Alta del Parlamento della Germania dell'Ovest) ha approvato l'asse Parigi-Bonn con un voto formulato oggi. E' questa l'ultima misura legislativa per l'approvazione del grave documento, firmato a Parigi il 22 gennaio scorso dal cancelliere Adenauer e dal generale De Gaulle. Ora il patto politico e militare che mira a stabilire la egemonia franco-tedesca nell'Europa occidentale entra in vigore nella Germania di Bonn.

In base alle clausole del trattato dovranno tenersi due volte al mese riunioni

tra i capi di stato maggiore tedesco e francese per discutere manovre comuni, lo scambio di ufficiali e di installazioni per l'addestramento e un programma per le ricerche comuni e la produzione di armi. Si ritiene che il presidente della Repubblica federale Heinrich Lübke apporrà la sua firma al trattato nella prima metà di giugno, perfezionando così la procedura per la sua ratifica da parte tedesca.

Il Parlamento francese inizierà l'esame del trattato la prossima settimana. L'approvazione del trattato anche da parte francese è data per scontata.

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA

IL 4 GIUGNO INIZIANO I SORTEGGI GIORNALIERI DEL GIUGNO RADIO TV 1963 UNA AUTOMOBILE AL GIORNO VERRÀ SORTEGGIATA TRA I NUOVI ABBONATI ALLA RADIO E TRA I NUOVI ABBONATI ALLA TELEVISIONE DEL PERIODO 15 MAGGIO 30 GIUGNO IN PALIO 30 FIAT 500 D GIARDINIERA CON AUTORADIO SUL RADIOCORRIERE TV LE NORME DEL CONCORSO